

LA BIENNALE DI CECILIA ALEMANI

IN ANTEPRIMA

a cura di Luciano Marucci

Cecilia Alemani, critica d'arte e curatrice, direttrice artistica della Biennale Arte 2022 di Venezia

Luciano Marucci: Negli ultimi due anni le restrizioni imposte dalla pandemia hanno condizionato la strutturazione della rassegna e il rapporto personale con gli artisti scelti per il suo progetto?

Cecilia Alemani: Tutta la preparazione della mostra è avvenuta durante la pandemia, quindi ha avuto sicuramente un effetto sugli aspetti più logistici e, forse, anche sui contenuti della produzione artistica. Per quanto riguarda quelli logistici, ovviamente, la mostra posticipata di un anno ha reso tutto estremamente complicato. Adesso sono a Venezia, nella fase clou delle installazioni e la complessa situazione dei Padiglioni Nazionali, in particolare, di quelli europei, a causa della guerra, è difficile da gestire. C'è anche carenza di materie prime come la carta per il catalogo. Però gli effetti più marcati si sono avuti sugli artisti, essendo una mostra globale che ne raccoglie 113, molti negli ultimi mesi hanno dovuto affrontare una crisi anche esistenziale. I condizionamenti più gravi di questa pandemia forse si vedranno nei contenuti di alcune opere nate proprio in questo periodo di emergenza.

Dove va colto l'aspetto più caratterizzante della sua Mostra Internazionale?

È una mostra molto grande che riunisce artisti contemporanei di tutto il mondo, ma c'è pure un grande contributo di artisti e artiste

LA CONVERSAZIONE CON CECILIA ALEMANI – NEI GIORNI IN CUI ALLESTIVA LA SUA GRANDE MOSTRA INTERNAZIONALE ALLA BIENNALE ARTE 2022 DI VENEZIA DA LEI CURATA – SVELA, IN ANTEPRIMA, LA FILOSOFIA DEL PROGETTO GENERALE E LE MOTIVAZIONI DELLE ESPERIENZE ARTISTICHE PRESCELTE, DA QUELLE DEL PASSATO ALLE ALTRE LEGATE AL PRESENTE; POI RIFLETTE SULLE IDENTITÀ DI GENERE E DEI PADIGLIONI NAZIONALI, SUL RUOLO CENTRALE DELLA CULTURA NELL'EVOLUZIONE DEL MONDO GLOBALE IN CRISI

del passato, del Novecento, anche con qualche eccezione, perché mi interessava creare un dialogo tra generazioni diverse e guardare indietro in questo momento di crisi globale. La Biennale di Venezia è un'istituzione che esiste da più di cento anni ed è bene rivalutare, riconsiderare anche periodi simili a quello che stiamo vivendo, di grandi trasformazioni o anche di guerre, per vedere come l'Istituzione stessa ha affrontato o meno le crisi.

La parte inclusiva della sua esposizione come si manifesta più apertamente?

C'è una maggioranza di artiste donne, scelta importante da segnalare perché è una novità rispetto al passato, anche se nel 2022 non dovremmo sconvolgerci di questo. Poi ci sono molti artisti che vengono da culture indigene, e anche questa è una novità. Inoltre, la mostra, nonostante sia stata fatta in prevalenza tramite mezzi telematici, cerca di essere più glo-

bale e inclusiva possibile. Infatti, ci sono artisti provenienti da 58 nazioni, molte delle quali non sono mai state presenti alla Biennale.

Quindi ha voluto dare più presenza ai talenti creativi al femminile per ridurre la disparità di genere!?

Certo, anche perché il mondo è così ed è importante che ci sia una riflessione su questa realtà. Le ultime 57 edizioni sono state decisamente sbilanciate al maschile e questo non è stato mai un problema in Italia...

Qual è il pensiero filosofico più rilevante alla base della sua direzione artistica?

La mostra è una selezione basata su tante letture fatte in questi anni, in particolar modo sul pensiero post-umano, che viene portato avanti da tanti filosofi, come ad esempio Rosi Braidotti, i quali sostengono che siamo in un momento di svolta nella nostra cultura e nella nostra umanità; una svolta post-umana nel senso che l'idea della centralità dell'essere umano nel pianeta rispetto ad altre forme di vita e altre specie, adesso è completamente superata e bisogna immaginare e creare o riconoscere che viviamo in un mondo che ha superato questo fenomeno. La pandemia ha dimostrato che la superiorità dell'umano ormai, purtroppo, è un mito molto vecchio.

Praticamente si è tenuta fuori dagli schemi, mettendo in evidenza la produzione artistica più innovativa e le nuove modalità rappresentative legate pure alle mutazioni della realtà.

Ho cercato di assorbire le tante preoccupazioni degli artisti. Ovviamente, non mi sono messa a tavolino a fare grandi dichiarazioni, ma mi sembra che il pensiero postumano in molti artisti in mostra fosse presente già prima della pandemia. Un riconoscimento di questo scarto esistenziale e culturale in atto che la pandemia ci ha sbattuto in faccia con violenza, con grande realtà.

Si riscontra anche la tendenza di far emergere l'interiorità dell'essere umano e la trascendenza dal reale?

Soprattutto per quanto riguarda gli artisti più giovani, che hanno prodotto arte negli ultimi due anni, sento di dire che ci sia un ritorno, non so se alla trascendenza dal reale, a una certa introspezione come metodologia artistica, non come fuga dalla realtà o dall'inconscio, ma

Cecilia Alemani (courtesy La Biennale di Venezia 2022; ph Andrea Avezzù)





Dana Kosmina "Piazza Ucraina" 2022, installazione di Borys Filonenko, Lizaveta German e Maria Lanko, curatori del Padiglione Ucraina (Spazio Esedra, Giardini di Castello), Biennale Arte Venezia 2022 (courtesy La Biennale; ph L. Morelli)
Costruzione dalla valenza ideologica formata da sacchi di sabbia difensivi che vorrebbero salvare una monumentale opera dalle azioni belliche in atto

come strumento per leggere la stessa realtà. Ricordiamoci che questi artisti hanno creato opere d'arte magari nel profondo isolamento di due anni in cui non hanno visto nessuno, come tutti noi, quindi, mi sembra si possa dire che ci sia stato un tentativo di digerire la grande crisi della pandemia con modalità meno documentaristiche, meno politiche o politiche ma attraverso la lente del proprio corpo, della propria interiorità.

Nelle opere degli artisti partecipanti si nota un'attenzione per la situazione critica di questo periodo o prevale la neutralità?

Sicuramente non è una mostra sulla pandemia ma, secondo me, se si legge alla luce di quello che è successo in questi due anni, forse si può riscontrare un filo conduttore più vasto della pandemia, una crisi esistenziale dell'uomo al centro dell'universo, però non mi viene in mente neanche un lavoro sulla pandemia, perché le questioni sono più profonde e più ampie.

Nella sua mostra è possibile individuare una sinergia tra rappresentazione estetica delle espressioni artistiche e la condizione del mondo in cui viviamo?

È sempre molto interessante, anche se tragico, guardare all'arte che viene prodotta in periodi di grande crisi, come ci ha insegnato anche la storia della Biennale, ripensare all'arte dopo la Seconda Guerra Mondiale, piuttosto che negli anni Sessanta di grande fermento politico. Adesso siamo ancora nel mezzo della crisi, quindi sarà

interessante riguardare questa mostra magari fra qualche anno e pensare a come gli artisti hanno processato questo momento di trasformazione, di evoluzione sociale.

Ci sono opere capaci di trasformare la cronaca socio-culturale del presente in storia pressoché attendibile del contemporaneo?

Ora che è tutto molto fresco spero che il visitatore possa cogliere non soltanto l'immediatezza della risposta degli artisti attuali, ma un po' del processo di separazione dal contemporaneo; guardare anche a momenti simili nella storia del Novecento in cui gli artisti hanno avuto a che fare, da un lato con grandi crisi, trasformazioni, ma anche con l'introduzione di nuovi linguaggi e nuove tecnologie. Il mio obiettivo è quello di rendere possibile allo spettatore la lettura delle rime, dei rimandi, degli echi che vanno ben oltre il 2022, ma che si riconnettono magari agli anni del Surrealismo; anni che, se uno ci pensa, sono molto simili alle crisi che stiamo vivendo. Quindi occorre guardare questa mostra non solo come se fosse nata dalla pandemia, ma che si connette a una linea della storia dell'arte, della storia dell'"exhibition making" un po' più vasta.

Il legame con il passato resta fondamentale?

Certo, non uso un passato che volta le spalle al futuro, ma con la consapevolezza che il mondo attuale è il risultato della storia, quindi anche la mostra è il risultato di mostre avvenute in precedenza. La Biennale non va guardata come una cartolina dal 2022, ma in un contesto più allargato e, a un tempo, più critico del passato.

Oltre a dare rilievo al linguaggio del corpo, viene esibito l'avanzamento delle tecnologie?

La riflessione del legame tra corpo e tecnologie è sicuramente fondamentale nella mostra, però, per me, "tecnologie" non vuol dire necessariamente NFT o le ultime invenzioni dell'arte digitale: mi interessava fare un discorso più lato, anche qui guardando a tendenze come, ad esempio, l'Arte Programmata italiana o l'Arte Cinetica in cui gli artisti hanno risposto alle nuove tecnologie, come quella

Simone Leigh "Sovereignty" 2022, veduta esterna del Padiglione degli Stati Uniti (Giardini di Castello), Biennale Arte Venezia 2022 (courtesy La Biennale; ph L. Morelli)





Geumhyubg Jeong "Toy Prototype" 2021, sculture, video installazioni, materiali vari tra cui profili in alluminio, protesi mediche, motori DC, schede, joystick, dimensioni variabili, Arsenale, Biennale Arte Venezia 2022 (courtesy La Biennale; ph L. Morelli)

del computer, o ai nuovi materiali industriali come il plexiglas e il neon, senza mai dimenticare la relazione col corpo. Anche quando la mostra diventa più astratta, perché appunto guarda all'inclusione di artiste come Grazia Varisco, Dadamaino, Laura Grisi, lo fa sempre ricordando che queste artiste non usavano la tecnologia per esaltarla, ma in relazione al corpo. Quindi, queste artiste contemporanee guardano al rapporto tra l'uomo e la macchina o al cyborg (organismo metà umano e metà macchina), ma lo fanno non ignorando la relazione col corpo e le sue metamorfosi, che in fondo è alla base della mostra dove c'è meno arte digitale e più arte che riflette sulla relazione con la nostra fisicità.

Per avere un maggiore coinvolgimento dei visitatori sono previsti anche lavori dalla valenza teatrale e installazioni immersive in senso fisico e digitale?

Ci sono sicuramente tante grandi installazioni che uno potrebbe anche definire "spettacolari". La Biennale ha tantissimo spazio e io, avendo avuto anche più tempo e lavorando in una istituzione, come la High Line Park di New York meno convenzionale, ho dato ampio spazio anche alle installazioni ambientali. Onestamente, è anche un modo per rompere un po' la monotonia di uno spazio come l'Arsenale, tanto lungo e divisivo. Ci sarà spazio per delle espressioni un po' teatrali, ma anche per lavori molto intimi che richiedono una percezione dell'opera d'arte più pacata e personale.

Dall'esposizione traspare pure l'idea di rigenerare l'artificialità della Natura?

Emerge sicuramente l'idea che dobbiamo ricalibrare il nostro rapporto con la natura sfruttata per fini umani è al centro di molte pratiche artistiche. Però, dal momento che la mostra indaga queste relazioni, ho cercato di essere meno didascalica o, forse, più metaforica. Allora ci saranno tante installazioni e opere che parlano di questo, non in maniera documentaristica o critica, ma poetica.

Viene dato spazio anche alle esperienze che cercano di prefigurare

il futuro fino all'immaginario post-umano?

L'immaginario post-umano è sicuramente molto presente, ma non vorrei si immaginasse una mostra tutta digitale, perché non è così e non è neanche ciò che sostiene il pensiero post-umano. Perciò è una mostra materica, concreta, fatta di quadri, di sculture e installazioni che richiedono una partecipazione fisica. Non ci sono schermi rocamboleschi o strane esperienze in digitale come Virtual Reality o Artificial Intelligence. Mi è piaciuto pensare a un gruppo di artisti che affrontano queste tematiche senza usare le nuove tecnologie, ma anche mezzi tradizionali come la pittura.

Per legittimare l'assunto lei si avvale dei contributi teorici e dei saperi esperienziali di personalità dell'ambito culturale?

Come accennavo, ci sono stati pensatori che per me sono stati

Gian Maria Tosatti "Storia della Notte e destino delle Comete" 2022, una veduta dell'installazione all'Arsenale, Padiglione Italia, Biennale Arte Venezia 2022 (courtesy La Biennale; ph L. Morelli)



importanti, come Rosi Braidotti, filosofa italiana vissuta molto all'estero, che da tanti anni parla proprio del pensiero postumano, come crocevia o piattaforma interdisciplinare che ci aiuterà a guardare il mondo con un'ottica diversa, non soltanto filosofica. Ovviamente lei parla di femminismo, di migrazione, di genere, di identità, quindi trovo che sia una importantissima lettura della complessità del mondo. Anche Donna Haraway e Silvia Federici sono state importanti. L'apparato teorico della mostra è forte anche perché, come dicevo, ho avuto più tempo rispetto ai miei predecessori, quindi anche nel catalogo ci sono vari contributi originali.

Penso che sia stato affrontato anche il problema dell'utilizzazione del grande spazio dell'Arsenale per realizzare allestimenti inusuali.

All'Arsenale ci saranno sicuramente tanti allestimenti, essendo un edificio storico dove non si può appendere niente alle pareti e alle colonne. Perciò il curatore interviene sull'architettura o con grandi installazioni per rompere la monotonia dello spazio di 350 metri. Per me era importante che vi fosse una progressione, un ritmo della mostra che alternasse grandi installazioni, diciamo più spettacolari, a momenti più intimi, più personali, più discreti.

Nelle varie locations della rassegna si notano anche format espositivi alternativi e la riqualificazione degli spazi?

I format espositivi differenti sono sicuramente le "capsule storiche", che sono cinque e saranno installate in un modo completamente diverso dal resto della mostra. Esse avranno una cura e un'attenzione allestitiva insolita per la Biennale, perché portano insieme costellazioni di opere d'arte, magari del Novecento o di fine Ottocento, per cui sono "capsule del tempo". Entrare in una stanza del padiglione è come trovarsi in un altro mondo, in un'altra dimensione, magari della New York degli anni '30 con opere di Harlem. Questo si vedrà grazie all'uso dell'ambiente e al design dei "FormaFantasma" (collettivo di designer che abbiamo utilizzato per l'allestimento). Quindi gli spazi saranno molto ricchi di colori, carte da parati, vetrine; allestimenti che normalmente non si vedono in una Biennale.

I Padiglioni Nazionali, come al solito, hanno usato gli spazi per dare visibilità alle scelte identitarie dei loro paesi o si sono uniformati in qualche misura al suo tema?

Quest'anno è stato un po' diverso perché alcuni padiglioni avevano annunciato i loro programmi già nel 2020, mentre altri hanno avuto più tempo di ripensare le proposte. La bellezza della Biennale di Venezia è che anche casualmente ci sono delle connessioni tra la Mostra Internazionale e i padiglioni. Comunque, ci sono tante artiste donne importanti nei grandi padiglioni come l'americano, francese, tedesco, svizzero e inglese che, mi sembra, si allineino bene alla metodologia e al pensiero della Mostra Internazionale.

Sonia Boyce "Feeling Her Way" 2022, 4 schermi sincronizzati, video HD con audio, 12' 28", Padiglione Gran Bretagna (Giardini di Castello), Biennale Arte Venezia 2022 (courtesy La Biennale; ph L. Morelli)

L'attuale guerra europea ha influito in maniera significativa sui loro programmi?

Quando la guerra è scoppiata la mostra era già chiusa, però abbiamo supportato il Padiglione dell'Ucraina in qualsiasi modo possibile, anche pensando ad altre iniziative solidali alla cultura ucraina, sia per la Biennale, sia per altre location della città.

Se è vero che la Cultura può promuovere la stabilità, una istituzione internazionale come la Biennale di Venezia, di fronte al devastante conflitto bellico dovrebbe restare indifferente?

Io penso sempre che l'arte debba prendere una posizione e che la Biennale di Venezia, come molte altre istituzioni, se non di più, abbia questo dovere, per esempio, anche nei confronti del Padiglione della Russia. La Biennale è basata sul modello di fine Ottocento delle grandi esposizioni globali, delle grandi fiere internazionali in cui c'erano i vari padiglioni delle potenze degli Stati-Nazione e a livello simbolico normalmente resta questa divisione, ma nei momenti di guerra con la tragedia di due nazioni e la brutale invasione dell'Ucraina da parte della Russia i loro padiglioni diventano più importanti, piattaforme di diplomazia internazionale che vanno oltre l'arte.

In sostanza, si vuole riaffermare il ruolo centrale della cultura nell'evoluzione della realtà e nello sviluppo delle relazioni tra gli individui e le comunità umane...

Penso che l'arte sia uno strumento importantissimo, lo vediamo anche nella grande tragedia della guerra in Ucraina, in cui è molto difficile pensare a cosa succederà nei prossimi 10 o 20 anni anche a livello culturale. L'arte è il canale che mantiene aperti i dialoghi e la comunicazione tra culture e tra società che stanno vivendo momenti tragici come quello dell'Ucraina, ma anche quello della Russia. Quindi, l'arte forse è una delle poche speranze per mantenere le relazioni anche con culture ben diverse dalla nostra.

1 aprile 2022

[Intervista telefonica durata 24' 9"]

